

ne dovette essere utilizzata a Roma, il Benigni nega ciò recisamente e dichiara che le sue parole, le cui riguardando sono state erroneamente interpretate.

Comunque, non sembra dubbio che, se tale equivoco ha potuto insorgere, ciò è dipeso per lo meno da scarsa chiarezza del Benigni nel prospettare i suoi impegni verso terzi, il che ha potuto indurre gli ascoltatori a fare approssimamenti gravemente nocivi al prestigio dell'Istituto.

Dato pertanto questo complesso di circostanze, dati anche i vaghi accenni fatti dal Benigni ad intere corso sia a Tolentino che a Portoferraro, si per la ripartizione della provvigione, si può trarre la conclusione che la condotta del Benigni in occasione dei due finanziamenti non è stata improntata a quella chiarezza e limpidezza che è indispensabile in chiunque ha l'onore di rappresentare l'Istituto e di parlare in suo nome; così come può trarsi la convinzione che intorno alle due operazioni si era creata una rete di interessi e di speculazioni destinata a non mettere in buona luce il nome e l'Amministrazione dell'Istituto.